

Diffida dei sindacati, il provveditore: siamo in pandemia, avanti così o la scuola non parte

Supplenti, 7 mila nomine da fare Ma le graduatorie sono sbagliate

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

Nomine rallentate e sindacati sul piede di guerra con una diffida pronta per gli errori nelle Graduatorie per le supplenze da cui da domani devono essere nominati 6500 docenti tra sostegno (2500) e posto comune (4000) più 1400 di organico Covid. Ieri pomeriggio la Cub Scuola ha manifestato davanti all'Ufficio scolastico territoriale. «Abbiamo chiesto trasparenza e tempestività nelle comunicazioni riguardo alle procedure di conferimento delle supplenze - spiega la coordinatrice, Giulia Bertelli -, gli aspiranti non sanno come si svolgeranno e quali siano le cattedre disponibili». Preoccupa il form da compilare on line e anche l'instabilità del sistema: «Il rischio che molti siano esclusi non per propria scelta è altissimo».

Ieri sera i segretari di Flc Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda (Rebuffo, Olivieri, Colotti,



Bambini di Settimo privati delle loro maestre al presidio Cub di ieri

Alianiello e Manca) hanno diffuso una nota in cui annunciano una diffida: «Ci vediamo costretti ad intimare e diffidare l'Ufficio Scolastico Territoriale di Torino a voler prevedere uno strumento di reclamo stragiudiziale per la correzione in un tempo congruo dei gravi errori contenuti nella Graduatoria Provinciale pubblicata, e comunque a prendere in considerazione i reclami che sono stato o saranno presentati, e questo prima di procedere alle nomine dei

supplenti». Se questo non avverrà i sindacati minacciano «azioni giudiziarie per garantire ai propri associati la tutela degli interessi finora gravemente pregiudicati e segnalare alla Corte dei Conti ogni ipotesi di danno erariale che dovesse derivare dall'avvio del presente contenzioso».

La dirigente dell'Ufficio Scolastico di Torino, Tecla Rivero, replica che «in realtà molti errori dipendono da dichiarazioni errate degli aspiranti e su quelle le rettifiche

sono impossibili e comunque il nostro intervento deve limitarsi a casi di inclusione o esclusione dovuti al sistema. Ci sarà anche il controllo del dirigente che stipula il contratto e che potrà intervenire a sistema. Le eventuali questioni le affronteremo in una fase successiva: la scelta oggi è tra far partire la scuola o correggere. Ricordiamoci che siamo in pandemia». Ieri sono iniziate le nomine dei collaboratori scolastici, in presenza, e da domani tocca, a distanza, ai docenti. «I nostri funzionari saranno in una scuola con i sindacati che verificheranno che le scelte siano conformi alla graduatoria». Sempre ieri Rivero ha avviato gli incontri con i dirigenti sull'organico Covid: per l'infanzia le richieste sono state inviate prima dell'uscita delle linee guida, quando si pensava ai piccoli gruppi. Ora i numeri autorizzati sono superiori ai bisogni e i dirigenti chiedono che l'organico eccedente sia distribuito in modo omogeneo tra tutte le scuole. Le necessità non mancheranno. —

La baby gang prende di mira il negozio di due donne cinesi

FEDERICA ALLASIA

«Non sappiamo quando torneranno, ma ogni giorno viviamo con la paura che possano entrare di nuovo nel nostro negozio per darci fastidio». Cecilia, 19 anni, è nata in Italia, ma sopra la mascherina vanta con orgoglio gli occhi a mandorla ereditati dai genitori. Insieme alla madre gestisce dal 2018 il «Supershop» di Rivoli, su corso Susa. Un emporio cinese di casalinghi in grado di soddisfare le esigenze più disparate.

Da qualche tempo, però, a far visita alle due donne non sono soltanto i clienti abituali, ma anche un gruppetto di cinque adolescenti della zona. «Sono più piccoli di me, avranno 12-16 anni. Hanno iniziato a prendere di mira il nostro negozio sei mesi dopo l'apertura. Da allora tornano periodicamente e ci insultano con parolacce e bestemmie a sfondo razzista». Offese così pesanti che Cecilia preferisce non ripeterle ad alta voce.

E come se non bastasse alle parole fanno spesso seguito furti ed atti vandalici. L'ultimo episodio, l'ennesimo, risale allo scorso venerdì, quando i ragazzini hanno lanciato nel negozio bottiglie di vetro e pietre di grosse dimensioni. «Hanno il co-



FOTO ALLASIA

L'emporio di corso Susa gestito da una donna cinese e da sua figlia

raggio di entrare soltanto quando io non ci sono e nel negozio non sono presenti clienti – spiega la giovane – mia madre non capisce l'italiano ed ha più difficoltà a difendersi o a chiedere aiuto. Approfittano della sua vulnerabilità per sentirsi forti».

Finora, del resto, a nulla sono servite le denunce sporte dalle due donne alle autorità. «È anche capitato che li sorprendessimo a rubare profumi o candele, ma non hanno mostrato alcuna vergogna. I carabinieri ci hanno detto di non poter fare molto se non contattiamo il 112 nel momento stesso in cui si verificano i fatti –

precisa – nel nostro emporio non abbiamo telecamere, quindi non c'è altro modo di identificarli».

Una circostanza a cui si aggiunge la ritrosia della madre di Cecilia a chiedere aiuto in altro modo. «Teme di essere vittima di ulteriori ritorsioni o che i clienti, se informati della vicenda, potrebbero decidere di comprare altrove. Ci limitiamo a non dare retta alle loro provocazioni, ma non è facile».

Intanto, però, è proprio la consapevolezza di poter agire indisturbati ad incoraggiare il gruppetto a non fermarsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR

Auguri Don Luigi Ciotti, prete pronto a sporcarsi le mani

di **Gian Carlo Caselli**

Gli auguri ad un amico di solito si fanno privatamente. Ma se questo amico è un protagonista di assoluto rilievo della società civile torinese e nazionale si possono anche fare sul giornale. È il caso di don Luigi Ciotti, che compie 75 anni. La sua instancabile e trascinate attività ha consentito a tutti coloro che l'hanno incrociato di apprezzarne la filosofia e le pratiche quotidiane.

continua a pagina 3

Il compleanno

Auguri Don Luigi Ciotti prete pronto a sporcarsi le mani

di **Gian Carlo Caselli**

SEGUE DALLA PRIMA

Che comportano — ieri come oggi — la necessità di mettersi a disposizione, di «sporcarsi le mani», di mettersi in gioco tutte le volte che ne valga la pena. Con attenzione sempre rivolta ai poveri, agli emarginati, agli esclusi, ai deboli. Con l'obiettivo ultimo di superare le disuguaglianze tra i cittadini anche grazie al rispetto delle regole.

Mettendo al centro la persona, mai

scadendo nella routine e nella burocratizzazione del proprio ruolo. Di qui le battaglie per la legalità sul versante delle mafie e della corruzione in particolare: contro la sopraffazione, l'ingiustizia, la ricchezza facile e sporca, la compravendita della democrazia, lo scialo di morte e violenza, il mercato delle istituzioni. E senza mai voltarsi dall'altra parte.

Riuscendo a coinvolgere generazioni di volontari, giovani e non solo, in associazioni ormai storiche come il «Gruppo Abele», «Libera» e in tante altre iniziative preziose: autentiche bocciate d'aria pulita di grande aiuto per riuscire a tirare avanti, soprattutto nei momenti difficili (come ho potuto concretamente sperimentare soprattutto negli anni della Procura di Palermo dopo le stragi del 1992). Ciotti l'ho conosciuto nel lontano 1975 in un giorno di lutto atroce per la morte assurda e tragica di un collega dell'ufficio istruzione del tribunale di Torino, Giuseppe Turrone, sposato e con una figlia.

Studente lavoratore, faticando la notte sui libri era riuscito a laurearsi e a vincere il concorso di accesso alla magistratura. Era bravissimo, sensibile, tecnica professionale raffinata. Era anche appassionato di immersioni subacquee, ma un brutto giorno lui e un suo amico tornarono a galla abbracciati, ambedue morti: uno di loro nello sforzo generoso di salvare l'altro, senza riuscirci.

Mi chiedevo quasi con ossessione e tormento dove mai si possano trovare ragioni ad una morte così assurda, mentre un giovane prete, a me sconosciuto, celebrava la messa funebre. Si chiamava Luigi Ciotti. La tragedia aveva messo a dura prova un fragile cattolico come me, con tutti i suoi dubbi e incertezze. Che senso restava, dinanzi ad una morte così, alla fede e alla stessa vita? Don Luigi sembrò intuire queste domande, i dubbi interiori di tutti i presenti. La sua omelia funebre cercò infatti di ritrovare quel senso, che l'assurdità rappresentata dalla

bara di Turrone stava mettendo a dura prova. Non saprei ripetere le parole o i concetti di Ciotti.

Ricordo però che, uscendo di lì, mi dissi: è tutto misterioso, difficile da digerire, ma questo prete è riuscito a lasciare aperto qualche spiraglio; nonostante l'orribile tragedia accaduta, la vita può avere un senso per chi ha la fede e la forza interiore del prete che ha parlato; non c'è da sbattere la testa contro un muro: ci sono ancora le cose importanti che don Luigi è riuscito a dire.

Così, davanti alla salma di Turrone, è sbocciata l'amicizia con Luigi. Persi un amico, ne trovai un altro che mi ha accompagnato, con discrezione ma sempre con affetto, nelle tappe fondamentali della mia vita. E ancora oggi, tra me e lui, tra la mia famiglia e lui, c'è grande amicizia e stima.

Auguri di cuore, quindi, a chi ai miei occhi rappresenta — senza svirgoli retorici — la Chiesa e la società migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRERE
DELLA
SERVA P.L.

LA PRIMA CAMPANELLA

IL FATTO La relazione dell'assessore all'Istruzione

Mancano 430 classi e il 30% dei docenti per la scuola media

La rilevazione della temperatura a casa e all'ingresso Scuolabus a piena capienza solo su tratte di 15 minuti

■ A meno di cinque giorni dalla prima campanella dell'anno scolastico sono ancora 430, almeno, le classi che in Piemonte presentano «criticità» nell'organizzazione degli spazi e per il rispetto del distanziamento tra gli studenti. E all'appello, oltre al 50% del personale tecnico amministrativo, solo nella scuola media mancherebbe ancora il 30% dei docenti, a fronte di una copertura completa per le scuole d'infanzia e le primarie, garantita dai 112,6 milioni di euro messi a disposizione dal Miur per assumere personale a tempo determinato. Questa l'ultima fotografia scattata dall'Ufficio scolastico del Piemonte presentata a Palazzo Lascaris dall'assessore all'Istruzione, Elena Chiorino. «Le criticità strutturali coinvolgono circa 1.200 allievi su circa 520mila, lo 0,2% del totale, ma abbiamo ricevuto rassicurazioni sul fatto che siano in corso di soluzione» ha sottolineato Chiorino, incalzata dalle opposizioni sulle procedure che verranno seguite per la rilevazione della temperatura degli studenti. Oltre che da parte delle famiglie a casa, come previsto dagli indirizzi definiti a livello nazionale per la gestione in sicurezza delle scuole, questa dovrà essere misura-

ta in Piemonte anche all'ingresso degli istituti scolastici e delle agenzie formative. Così, almeno, nelle intenzioni della Regione, che ha messo a disposizione delle scuole 500mila euro per l'acquisto di termometri e termoscanner. «Ci chiediamo come sia possibile organizzare gli ingressi e rilevare la temperatura di tutti gli studenti, senza creare situazioni di assembramento o impiegare ore per farlo» ha attaccato il capogruppo di Luv, Marco Grimaldi. Per quanto riguarda il trasporto pubblico, invece, «su tutti mezzi di trasporto locale, compresi quelli ferroviari, sono previste misure che consentono una capienza pari all'80%, privilegiando i posti a sedere e rispettando precise regole per ridurre al massimo i rischi di contagio; sono state inoltre definite indicazioni specifiche per il trasporto scolastico», come ha evidenziato Chiorino, ricordando che la mascherina a bordo sarà obbligatoria, così come la sanificazione degli ambienti e un adeguato ricambio d'aria. La capienza massima del mezzo di trasporto scolastico sarà consentita solo in caso di tragitti con una percorrenza dalla durata massima di 15 minuti.

Enrico Romanetto

In collaborazione con l'Arci

La Fiom lancia i pacchi viveri per aiutare le famiglie di operai messe in ginocchio dalla crisi

di Diego Longhin

Impegnare le braccia e i muscoli non solo in linea di montaggio, ma per consegnare a casa delle famiglie che hanno bisogno pacchi con prodotti alimentari. Gli iscritti e i militanti della Fiom potranno dare una mano, fare volontariato, grazie all'adesione del sindacato dei metalmeccanici ad un progetto dell'Arci di Torino. L'associazione guidata da Andrea Polacchi oggi segue più di 6 mila famiglie sparse tra Torino e alcuni Comuni della prima e seconda cintura, nuclei in difficoltà, che devono fare fronte alla crisi: «Già prima del lockdown - sottolinea Polacchi - avevamo iniziato con le mense popolari, poi il progetto si è allargato. Abbiamo vinto dei bandi a Torino e in altri Comuni. E abbiamo iniziato con la consegna a domicilio, canale che durante lo stop causa Covid-19 è cresciuto».

Non si tratta di persone indigenti, ma di famiglie che stanno nella fascia grigia, quella delle difficoltà alla terza settimana, quella che basta la cassa integrazione, oppure un impiego flessibile che non c'è più, e si va in crisi: «Ci



▲ Assistenza La crisi ha colpito anche famiglie non indigenti

sono tante famiglie di operai, persone che magari lavoravano in aziende piccole e medio piccole. Poi la crisi, magari prima un periodo di cassa, poi sono rimasti senza lavoro. Basta poco, basta un soffio». Una manciata di mesi e si scivola verso il basso e per an-

dare avanti bisogna avere un aiuto.

Ora l'Arci avrà come compagni di viaggio e assistenti anche i volontari della Fiom. «Abbiamo deciso di tornare anche a uno degli aspetti delle origini del sindacato, che è quello del mutualismo»,

**Il segretario Lazzi:
«Abbiamo deciso
di tornare ad uno
degli aspetti
all'origine
del sindacato:
il mutuo soccorso»**

sottolinea il segretario della Fiom di Torino Edi Lazzi. Ieri alla festa della Fiom a Beinasco ha presentato l'iniziativa, insieme alla nascita di una sezione "metalmeccanica" dell'Anpi dedicata alla memoria di Vera e Libera Arduino e battezzata con la par-

tecipazione della presidente dell'Anpi di Torino, Maria Grazia Sestero.

I vertici della Fiom sono rimasti colpiti anche dai numeri delle famiglie che in quartieri considerati non a rischio fragilità, come la Circoscrizione 3, sono già seguiti dai progetti Arci. Attorno alla sede dei metalmeccanici della Cgil di via Sagra di San Michele, nel cuore di Pozzo Strada, sono 850 nuclei, per oltre 2.300 persone. «Noi metteremo a disposizione le braccia - dice il segretario Lazzi - perché siamo convinti che nei momenti di difficoltà ci si debba dare una mano, tutti insieme. Se il progetto decollerà segnaleremo le situazioni che ci verranno all'orecchio per una valutazione. Parleremo con quelli che hanno in carico il progetto per capire cosa c'è da fare e che aiuto possiamo dare».

Tra i delegati e gli eletti Fiom si potrebbero avviare anche raccolte di prodotti e cibo in fabbrica. Per l'Arci il coinvolgimento del sindacato dei metalmeccanici potrebbe avere poi altri sviluppi, come la possibilità di fornire, attraverso gli sportelli e i Caf, i servizi alle famiglie in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A due anni dalla morte di un imprenditore di Leini i carabinieri arrestano 17 persone

Denuncia gli usurai e poi si suicida “La nostra azienda non esiste più”

IL CASO

ANDREA BUCCI
MASSIMILIANO PEGGIO

«**M**io padre si è ucciso perché non poteva sopportare di vedere la sua azienda fallire». Maurizio, figlio di Egidio Calafiore, piccolo imprenditore del settore trasporti che il 22 agosto 2018 si è tolto la vita a 69 anni, il giorno dopo aver denunciato ai carabinieri gli usurai che lo avevano intrappolato in un vortice di debiti, sta cercando di ricostruire la sua vita. Era amministratore della società, la Italtrasporti di Leini, quando suo padre, fondatore della ditta, si suicidò in azienda.

Ieri i carabinieri del reparto operativo della Compagnia di Chivasso, in esecuzione di un'ordinanza cautelare, hanno smantellato un'organizzazione composta da 18 persone, partendo dalla denuncia

Gli strozzini applicavano tassi di interesse del 94%

di Egidio Calafiore. Gli investigatori, coordinati dal procuratore d'Ivrea Giuseppe Ferrando, hanno scoperto un giro di usura con tassi di interesse pari al 94%. Al vertice della struttura c'erano Vittorio Bellofatto, 51 anni, e Davide Alfonso Molino, 45 anni, entrambi di Settimo. Neanche dopo la morte dell'imprenditore si sono placati. Si sono rivolti al figlio, per ottenere da lui il saldo dei debiti: 37 mila euro. Il denaro prestato proveniva dal traffico di droga, venduta per lo più nella zona di Settimo. Ma a gestire l'attività di spaccio c'era un secondo gruppo con a capo Vittorio Gargiulo, 52 anni, di Torino, con un passato per associazione a delinquere di stampo mafioso.

«Ora la nostra azienda non c'è più, ma io sto cercando di

guardare avanti» dice Maurizio, con un velo di tristezza. La sua storia non è come un libro, non gli è bastato voltare pagina per dimenticare. Per tamponare le richieste degli usurai era stato costretto persino a utilizzare la tredicesima della moglie. Per spaventarlo, gli avevano lasciato un biglietto nella buca delle lettere: «Aspettiamo tue notizie».

Come avvoltoi i due avevano fiutato le difficoltà del padre: Egidio Calafiore, in breve tempo, aveva perso la commessa per il trasporto della merce per conto dei supermercati Lidl, e in più si era ritrovato in debito con Equitalia, quindi nell'impossibilità di rivolgersi alle banche per ottenere credito. Tramite un ex collaboratore, si era rivolto agli usurai. Prima ottenendo un prestito di 10 mila euro, restituito in 21 rate settimanali da 700 euro

l'una. Poi un prestito di 30 mila euro, diventati 47 mila. Ciò accadeva due anni fa. «Questo fenomeno non va sottovalutato. In questa fase di crisi economica causata dagli effetti del Covid è facile per gli imprenditori in difficoltà finire nelle mani degli usurai. L'unica via d'uscita è denunciare e avere fiducia nella giustizia» ha detto il procuratore di Ivrea. Un invito che si salda con l'allarme lanciato dalla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, sulle mire delle mafie sugli effetti economici della pandemia.

Nel corso dell'indagine, seguendo il filone della droga, i carabinieri hanno sequestrato oltre un chilo tra hashish, marijuana e cocaina, denaro e una pistola che veniva usata per minacciare chi non pagava. L'ordinanza firmata dal gip di Ivrea Ombretta Vanini contiene 78 capi d'imputazione. Tra i destinatari dell'ordinanza ci sono anche due esponenti della 'ndrina di Platì: i fratelli Antonio e Francesco Barbaro, coinvolti nel traffico di droga. Il gruppo è accusato anche di riciclaggio e traffico internazionale di autovetture di grossa cilindrata destinate al mercato estero. —